

LA STAMPA

## Dentro la casa di Genova dove ha trascorso l'ultima notte: anche siringhe e preservativi



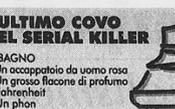
GENOVA  
DAL NOSTRO INVIATO

Subito dopo la doccia, Donato Bilancia scivolava dentro questo accappatoio rosa confetto e si guardava allo specchio. E lì vedeva una fascia strappata da una notte ai dadi, o a sparare nella nuca di qualcuno, a piacere. Poi si faceva la barba e per ultimo, prima di aprire l'armadio e scegliere la camicia giusta, apriva questa bottiglia di Fahrenheit e ci dava dentro, con il profumo, perché accettava che di lui si dicesse tutto, tranne che non fosse una persona di aspetto assolutamente distinto, pulito, curato. Anche se qualche errore lo faceva, a cominciare dalla cravatta (i disegni gialli su fondo blu che pendono sulle stralciature). Per finire alla sua unica ingenuità di serial killer: non sparare il colpo di grazia nella testa del viado Lorena, quella che lo ha riconosciuto. «Uno stupido errore», ha detto poi.



Donato Bilancia e la casa dove il serial killer viveva a Genova

È lì e finita la storia di Donato Bilancia, che la sera di martedì 5 maggio è venuto a dormire in questa sua tana - una delle tante che aveva in cortina per la Liguria - senza sapere con certezza una forse intenzione, e sperando che il pomeriggio dopo sarebbe stato arrestato. E allora, la tana del lupo Bilancia è un bicchiere con legno di 40 millimetri di diametro, tutto, in un condominio vicino al torrente Bisagno e al suo attuale covo, nella casa circondata di Ferrarini. Palazzo con due ingressi, via Montaldo 6, via del Fossato Antico 3/4. Porta di legno scuro e zerbino di cuoio con un po' consumato, apriti e senti odore di chiuso, di polvere vecchia. Finestre chiuse, serrande abbassate. A destra quello che lui di sicuro chiamava il living, cioè il soggiorno con una parete attrezzata a cucina. Detto in fondo il bagno, e una porta che dà sulla camera da letto. Tutto qui, ma a lui bastava per tenerci le sue cose, i soldi, scarpe, soldi. Pistola, proiettili, refurtiva, orologi.



L'ULTIMO COVO DEL SERIAL KILLER

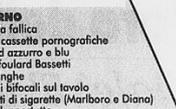
**IN BAGNO**  
■ Un accappatoio da uomo rosa con grigio incisa di profumo  
■ Fahrenheit  
■ Un phon  
■ Una bacchetta rossa con anelli bianchi  
■ Flacone dopobarba Nivea

**CAMERA DA LETTO**  
■ Un armadio finto veneziano  
■ Cravatte fantasia sparse dopperutto  
■ Tagliandi ingresso al casinò sul comodino  
■ Il cellulare  
■ Letto con testiera grigia  
■ Due confezioni di profilattici



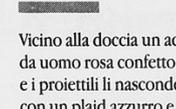
SOGGIORNO

■ Statuetta follica  
■ Cinque cassette pornografiche  
■ Un alaid azzurro e blu  
■ Il gran Bossett  
■ Due siringhe  
■ Occhiali bifocali sul tavolo  
■ Pacchetti di sigarette (Marlboro e Diana)  
■ Fornello a gas  
■ Alcuni numeri del settimanale Oggi  
■ Quadri kitsch con soggetti marini



ANGOLO COTTURA

■ Un set di stoviglie per fare la pasta al sugo  
■ Pentola di coccio  
■ Frigorifero vuoto  
■ Il tagliere  
■ Un set di coltelli



Vicino alla doccia un accappatoio da uomo rosa confetto, la pistola e i proiettili li nascondeva con un plaid azzurro e blu

## Nella tana del serial killer

### Una statua oscena, video hard e disordine

Un passo a destra e c'è la cucina. Una parete di armadietti color bianco e legno, lo scolapiatti aperto a mostrare una pentola di coccio per fare il famoso sugo di cui andava fiero (sette pomodori per ogni persona, un filo d'olio, un ciuffetto di basilico), uno scolapiatti di plastica verde, due piatti. Appoggiata sul tavolo, una tazza di porcellana, sporca di caffè. Una Moka, un rotolo di Scotch, un flacone di Dixan piatti, quello denso e blu. Un asciugamano a quadretti verdi. Il tagliere di legno, i quattro fuochi della gas. Un set di coltelli infilati nel coperchio. Una radio, due bicchieri fusti lavati e capovolti, una spugnetta antigraffio verde e rosa appoggiata vicino al rubinetto.

Il frigo, praticamente vuoto. Nel sportello della porta un pacchetto di dadi Knorr per fare la minestrina, un panino tondo di quelli dolci. Una solitaria testa d'aglio. Sul ripiano, un oggetto che potrebbe essere un portatovagliolo di legno, e chissà perché sta lì al fresco. Sul frigo, una bilancia per pesare la pasta, un pacchetto di riso parboiled. Una collezione di barattolini di spezie seccate, per dare sapore alle carne a due con il lupo.

Davanti alla cucina, il tavolo rotondo da pranzo, di plastica bianca, imitazione del design Anzi Settanta. Intorno al tavolo due divanetti di pianobar. Sul tavolo, un set di plastica rossa per il sale e il pepe, due tovagliette da prima colazione, bianche con disegni di forchettine e coltellini blu. Una grossa ciotola blu, con dentro accendini da mille

lire, un pacchetto di Diana, e due siringhe da tossico, di certo non usate da Bilancia, che sta a Marassi da quasi due settimane eppure dorme tranquillo, senza neanche bisogno del Tavor, altro che eroina. Un pacchetto di Marlboro, un paio di occhiali da presbite. Per leggere cosa? Non i quotidiani, che pure parlavano di lui e pubblicavano un identikit molto simile alla sua faccia. I giornali li leggeva al bar sotto casa, dove faceva colazione con il cappuccino e una bricche non fresca di forno.

Ma qui dentro l'unica cosa da leggere è un fascio di numeri di "Oggetti" sul tavolino con il vetro davanti alla televisione, oppure i titoli delle cassette porno appoggiate sul ripiano, sotto la televisione. Gli piacevano le cose a tre, a quattro, a

## IL CASO INTERROGATO A SAVONA

**DISPIACIUTO.** Donato Bilancia, il serial killer della Liguria, interrogato ieri dal pm savonese, ha detto di essere pentito di quel che ha fatto, all'improvviso avvertito un impulso irrefrenabile... Ieri è stato sottoposto alla prima perizia psichiatrica: l'hanno decisa, a sorpresa, il pm che indagava sui delitti delle prostitute. Bilancia si è già attribuito 17 delitti ma respinge ogni decisione. L'accusa di omicidio, in gloria e senza che mi prendessero vivo.

## PRIMA PERIZIA SU BILANCIA

**Guerra fra difesa e procura**

procura di Savona: i patti erano diversi. La perizia su Bilancia avrebbe dovuto essere effettuata nei tempi e modi concordati. È stato un "colpo di teatro" che ha colto di sorpresa. Sulla replica del procuratore Scolastico: «Ci sono atti che il pm può fare senza che lo sappia il difensore. Noi applichiamo la legge».

## PRIMA PERIZIA SU BILANCIA

**Guerra fra difesa e procura**

Dai verbali secretati filtrano poche indiscrezioni. Bilancia non vuole spiegare le ragioni che l'hanno spinto a uccidere: si richiama solo a un misterioso trauma subito molti anni fa - con il trascorrere degli anni - si è trasformato in un odio ferreo contro le donne. «Ho ucciso perché le prostitute mi deridevano. Non vuole né confondere, né smentire se la scelta delle vittime era casuale o secondo un piano di morte già da tempo deciso. È un piano di morte che si richiama solo a un cellulare della Polizia penitenziaria. Le eccezionali misure di sicurezza sono state disposte per proteggere la privacy del plurisessantenne - e non gradisce fotografie e videoriprese. Anzi, contesta i giornalisti: «Adesso saltano fuori dappertutto i miei "amic" - ha detto al pm - donne, ex fidanzate, compagne di gioco, di bar e di scuola... Molti si sono inventati tutto».

## PRIMA PERIZIA SU BILANCIA

**Guerra fra difesa e procura**

ca e bassa», descritta dal viado Lorena, unico sopravvissuto al massacro di Novi. Puma ininterrottamente sigarette «Afa» e si interrompe solo una volta per chiedere una pausa. Le domande che il perito dei pm ha posto al serial killer riguardano il movente dei delitti: Bilancia, su questo aspetto, ha dato risposte contraddittorie: «Avevo bisogno di soldi per continuare a giocare al casinò...». Però sui corpi delle vittime sono state trovate tracce di liquido seminale, da cui è stato ricavato il dna dell'assassino. Interrogato dagli inquirenti: i rapporti sessuali con le prostitute uccise sono avvenuti prima o dopo la morte? Iai alterna momenti di disperazione e a lunghe pause di assenza. Presto sarà interrogato per i delitti dei treni.

Un solo sguardo, nelle due ore di udienza, con Ferraro: temevo di incrociarlo

## La superteste in aula, ma non parla

### Delitto Marta Russo: la Alletto sarà sentita alla fine

**ROMA.** È arrivato il giorno di Gabriella Alletto, la supertestimone dell'accusa contro Scatone e Ferraro. Ma non parlerà, nonostante la pubblica accusa volesse aprire proprio con lei la sfilza dei testimoni. Sono insorti gli avvocati invocando le procedure di protezione: i nomi parlino i testimoni, poi gli imputati, e la Alletto è imputata di favoreggiamento. La corte ha dato loro ragione: «Chi non è d'accordo con le parti, l'imputata Gabriella Alletto potrà essere sentita solo dopo tutti i testimoni».

Appuntamento rinviato, insomma. È evidente che la pubblica accusa voleva chiudere il cerchio in rapidità. Quel cerchio che s'è aperto con i periti medico-legali, balistici e esplosivi. Prima è stata delimitata l'area da cui è partito lo sparo, poi individuata la traiettoria, infine fissata l'attenzione sul divanetto dell'aula 6. Ora, con i giurati ancora sotto l'impressione degli esperti, arrivava la Alletto che avrebbe colto i due imputati, Scatone e Fer-

raro, nel posto giusto. Praticamente, dal punto di vista, il cerchio era finito. Il processo era finito. Invece questa Gabriella Alletto non ha parlato. E non è nemmeno detto che parlerà. «Devo prima di scutermi con i miei avvocati - dice - anche se penso che alla fine in court room ci parlerò».

Ovvio che questa testimonianza sia attesa con grande ansia. Così, quando ieri mattina è entrata nell'aula del tribunale, protetta da un cordone di carabinieri, tutti hanno tirato il fiato per scriverla. Si presentava dimagrita, in giacca di renna, capelli freschi di parrucchiere. Ma ha tenuto costantemente gli occhi bassi.

Il pm di Savona, il pm di Genova, Bilancia si dichiara responsabile solo della morte di Stela Trupa, albanese, uccisa a Varese, di Ludmyla Zubkova, ucrai-

na, e di Valbona Mema-alias Kristina Kovala, eliminate a Pietri Ligure. Su questi episodi, avvenuti tra il marzo e l'aprile '98, non aggiunge altri particolari, e si arrende della facoltà di non rispondere.

La perizia effettuata dallo psicologo Marco Lagazzi, ha lo scopo di verificare le condizioni psichiche di Bilancia e si svolge subito dopo il breve interrogatorio, senza i difensori. Tra l'avvocato Enrico Franchini e il procuratore capo Vincenzo Scolastico divampa una dura polemica. L'avvocato: «Sono contrario per l'iniziativa assunta dalla

L'ipotesi sugli omicidi delle coppiette nel libro scritto dal capo della Mobile

## «Un mandante dietro Pacciani»

### «Persona altolocata, appartenente a una famiglia ricca»

**FIRENZE.** Dietro a Pietro Pacciani e ai suoi complici, i cosiddetti «compagni di merende», per anni si è mosso nell'ombra, e forse si muove ancora, un mandante di ben altro spessore, una persona altolocata, appartenente ad una famiglia fiorentina ricca e potente.

La nuova pista sui delitti delle coppiette è affidata all'ennesimo numero dedicato agli omicidi di Firenze, ma a fare la differenza stavolta è l'autore del volume. Il capo della squadra mobile di Firenze Michele Giuttari, l'investigatore che nel 1995 ha riaperto il caso della squadra mobile di Firenze, rivela un scenario di una banda di serial killer che ruotava intorno a Pacciani. La morte di Pietro Pacciani, il protagonista dell'inchiesta sui delitti delle coppiette, per gli inquirenti non è un caso chiuso ma una circostanza sulla quale si sta ancora indagando ha detto il capo della squadra mobile, presentando il libro scritto con il

giullista Carlo Lucarelli. In «Compagni di sangue» (edizioni Le Lettere), oltre ad indicare quella che sembra qualcosa di più di un semplice ipotesi investigativa, Giuttari svela anche due particolari inediti dell'inchiesta su Pacciani. Il primo riguarda la figura di un misterioso pittore svizzero, Claude Fairbird, che per anni è vissuto in una lussuosa villa di San Casciano, dove aveva lavorato anche Pacciani come giardiniere. Fairbird è scomparso alla vigilia dell'inizio del processo ai compagni di merende (maggio 1997) e si è lasciato dietro una serie di oggetti inquietanti: un revolver, una imponente raccolta di materiale pornografico, tra cui una rivista con immagini di donne mutilate al seno e al pube.

Ma soprattutto un blocco da disegno tedesco «Skizzen Brunetti», analogo a quello che fu trovato a casa di Pacciani e che rappresentò uno degli elementi d'accusa al processo, perché forse apparteneva ad una vittima. In una casa colonica di Palmaria sull'Appennino, infine, sono stati trovati su tutte le pareti dei murales raffiguranti animali e donne con evidenzianti gli organi genitali, con molte analogie con i celebri disegni di Pacciani.

Francesco Grignotti

Massimo Numa

Brunella Giovara